



en
h
1495.
P11

27/546
LA PARCA
LACHESI 2

Pittura, e sentimenti espressi
in essa dal Penello

Del Nobile Signor

PIETRO DE' BELLOTTI

Soprintendente Generale
delle Gallerie dell'Alt.
Seren. di Mantoua.

PROSOPOPEA

Del Dottor Albino Arpaio.

CONSACRATA

*Alla virtù immortale del medesimo
Nobile Signor*

PIETRO DE' BELLOTTI.



IN VENETIA, M.DC.LXXXV.

Per Gio: Francesco Valuasense.

con Licenza de Superiori.



ILLVSTRISSIMO
SIGNORE.

CRAN fatalità è
questa! ch'io men-
tre bramo d'esibi-
re à V.S. Illustris-
sima qualche attestato della
A 2 de

4
deuozione , ch' io professo al
suo merito , venga necessita-
to ad esibirglielo con l' offerta
di cosa , di cui la maggior
parte è realmente sua . Ed
eccola ristretta in questo li-
bricciuolo, à cui porge il sogget-
to , prima quel gran mira-
colo del suo penello , che non
sà partorire , che merauiglie
(cioè quella non mai suf-
ficientemente celebrata **PAR-**
CA LACHESI , ch' **EL-**
la dipinse à sodisfazione
del Serenissimo **FERDI-**
NANDO CARLO Du-
ca di Mantoua , suo Si-
gnore) e poscia i graui , e co-
piosi sentimenti , che il suo
uiuace ingegno hà espressi
con i molti ben conglobati
Ge-

5
Geroglifici nella formazio-
ne della medesima . Con-
fesso ingenuamente , che
da ch' io vidi in quella tela
prodigiosa l' artifizio inimi-
tabile , e la maniera inso-
lita di rappresentare una
PARCA nel ritratto spi-
rante d'una Mima di Corte,
con ornamenti propri d'una
sua pari : e che nel tempo
stesso mi furono spiegati da
V. S. Illustrissima in voce ,
e in iscritto i preaccenati
Geroglifici rinchiusi nelle par-
ti , che la compongono ; restai
sorpreso da un' ammirazione,
che , per esser grandissima , mi
costrinse al silenzio . Quindi
maturamente riflettendo sou-
ra le cose di già vedute ,
A 3 udi-

udite, e lette, giudicai con ragione, che questa sol figura fosse degna non meno degli applausi comuni, che le molte già espresse nella famosa *Tauola di Cebete Tebano*. Determinai per tanto di formarne un Discorso, & adattargli qualche forma, che potesse accoppiare l'utilità al diletto; e così introducendo l'istessa *PARCA*, non come tale, ma come semplice ritratto della predetta *Mima* detta la *GRVLLA*, à parlar in persona del proprio Originale, hò prima espressa puntualmente la Pittura con tutte le sue parti, & indi i sentimenti della medesima, che già *V. S. Illustrissima* si compiace-

piacque di conferirmi. Mentre dunque consacro alla di Lei *Virtù* questo discorso, vengo à retribuirle ciò, che in sostanza è veramente suo; Ma vengo parimente ad offerirle ciò, che in riguardo à gli accidenti può dirsi mio, cioè à dire l'inuentione, la spiegatura, l'erudizione, e qualche sale moderato, nè punto disdiceuole ad una femina faceta, che à parlar seriamente venga introdotta. Resti seruita, ne la supplico, la sua bontà, di riceuere in grado questo picciolo segno della mia grande, e sincera offeruanza: e non isdegni ch'io ardisca dichiararmi con questi pubblici

*carattcri, qual fui, e farò sem-
pre*

Di V. S. Illustriss.

Venetia 25. Aprile 1685.

Deuotiss. Oblig. Seruit.
Albino Arpaio.

LA

LA PARCA
LACHESI

PROSOPOPEA
del Dottor Albino
Arpaio.

Si finge che la Parca, viuissimo ritratto
d'vna Vecchia Mima di Corte del
l'Alt. Sereniss. di Mantoua,
parli a gli spettatori in per-
sona del suo Originale.

*Manca il parlar : di vino altro non
chiedi;
Nè manca questo ancor, se a gli occhi
credi.*

Torq. Tass. Can. 16.



He guardate, ò Si-
gnori, con tanta
attenzione ? Di
che vi dimostrate
in vn punto medesimo stu-
pe-

A s

pe-

pefatti, e' ridenti? Lo sò, lo sò, non me lo dite. Voi stupite dell'Arte d'un penello inimitabile, e vi ridete d'una vecchia dipinta alla bizzarra con abbigli da giovane: d'una delle tre Parche, da un'Apelle moderno, con quelle belle stravaganze che vedete, figurata alla moda.

Hora sappiate, ch'io sono Antonia Grulla, Donna della famiglia di questa Serenissima Casa: e che se bene sono più antica di Gabrina, nulladimeno, per lo scherzoso mio talento, son così grata al Signor Duca mio Padrone, che non mi lascerebbe per un'Angelica.

Egli hà voluto il mio Ri-
trat-

tratto, perche per più rispetti l'hà riputato cosa degna d'esser tenuta nel proprio Gabinetto, vernicata col cedro, e conseruata nel cypressello.

E perche vi credete, ch'egli m'habbiavoluto rinouare col penello famoso del Signor Pietro de' Bellotti? Perche il mio volto, tutto che malmenato dall'età, non gl'è paruto oggetto da penelli dozzinali.

Son vecchia, e vero, ma spiritosa ancora, e se hò il volto ingrinzato, non è difetto mio, ma auarizia del Tempo, il quale ascrive a suo guadagno l'arar le terre isterilite.

Rappresento una Parca, e

A 6

sò

sò che stare assai sospesi, non
sapendo a qual fine, per
formar il sembiante d' vna
tal Dea, habbia voluto l'
ingegnoso Pittore, con non
più vdità, ne più veduta,
ò immaginata inuenzione,
prender da me il modello;
vecchia ben sì qual sono,
ma con le poppe qual non
sono, cioè giouanili; Pormi
à sedere in vna seggia di
color di Porpora; Vestirmi
d'abito alla moda di color
verde, e guarnito di nero;
Coronarmi la fronte con vn
tralcio di zucca di non più
di sei foglie, due delle quali
mostrano il diritto, l'altre
quattro il rouescio; Accom-
pagnar l'istesse con trè fiori,
vno impassito, l'altro aperto,

il

il terzo chiuso, e con due
zucchettine appena nate, e
d'inequal grandezza; Darmi
vna canna nella destra, che
miserua di fuso, attorno a
cui s'auuolgono tre maniera
di fila, cioè d'oro, argento, e
lana, variamente disposte; E
finalmente affiggerui nel
petto con vna spilla vno
squarcio di carta, che con-
tien quattro versi di tal teno-
re:

*Lachesi io son, cui fragil can-
na è fu so,*

*Serto al canuto crin zucca fio-
rita,*

*Che dal Bellotti a nouo stil
vestita,*

*Rendo, qual specchio, il fasto
uman deluso.*

Sò, torno a dire, che voi
sta-

state pensosi, e fate tacuini per indagar la causa di tal pittura; ed io per trarui di pensiero, & appagar la curiosità, ch'io vi leggo sul volto, voglio spiegarui queste cifre sì strane, questi sensati geroglifici, che nè giamai formarono gli antichi Egizzij, nè furon mai sognati, non che in carta, od in tela rappresentati, ò da Poeti, ò da Pittori de' secoli trascorsi.

Non vi renda stupore, che tanto io vi prometta, essendo Donna, e, che più importa, d'età cadente, ignorante nel resto, e solamente addottrinata nelle facezie mimiche, per le quali son cara al Serenissimo mio Padrone; perche se bene hò perduto co-

den-

denti, le forze anche del corpo, non hò però perduto il senso, nè il desiderio di sapere. Quindi al Pittore, che m'hà così formata sù questa tela, hò tante, e tante volte richiesta la ragione di questa sua capricciola fattura: ed egli tante volte, stando io sempre attentissima ad ascoltarlo, me l'hà detta, e ridetta; che essendo ancora di memoria assai tenace, potrò sì bene, e sì aggiustatamente rappresentaruela, come farei la favola di Liombruno.

Attendetemi pure, perche ora, affaffinando, per così dire, il proprio genio, deuo discorrerui di materie morali; e lasciando le burle del Piovano Arlotto, e del Gonnella,

la,

la, fauellar seriamente, e far le parti in questa Scena, non di Moschetta, ò d'Arlichino, ma di Matrona graue, e di Sauia Sibilla.

Io dunque, essendo omai (bisogna pur che a mio malgrado lo confessi) essendo dico Donna vecchia, rappresento a' vostr'occhi la Parca Lachesi, perche le Parche anch'elleno da gli Antichi Poeti, e specialmente dal viuace Catullo, che nacque sotto l'ombra di Monte Baldo, sotto descritte Vecchie, con le membra tremanti, e in quell'etade, à cui conuengono le rughe, ch'io porto nella fronte, non in tutto dissimili da gl'intricati, e fallaci sentieri d'un Laberinto; nel-

le quali il Pittore, ammaestrato dall'istessa Natura, intende d'accennare, che quest'vmana vita è vn Laberinto pien d'errori, da cui niuno può felicemente vscire, se non s'appiglia al filo fedelissimo della Diuina Legge; con cui regga sicuri, e senza inciampo, (meglio di Teseo in Creta) gli estremi passi.

Il mio vestito di color verde, comunemente inteso per segno di speranza: ma guernito di nero, contrasegno di lutto, mostra che all'uomo, allor che maggiormente spera felicitarsi, soprauien d'improviso il lutto amaro delle disauventure, ò della morte; e s'egli dura lungamente nel viuere, arriuanò gl'incomodi

di della Vecchiezza, che ri-
uolgono in pianto le gioie
antepassate; onde cantaua il
Bracciolini in persona d'un
Caualiere innamorato: ed'io
medesima, omai vecchia in-
grinzata, posso cantar con
esso:

*Sospiro i dolci miei passati
giorni
Della vita mortal noiosa, e
breue,
Che non torna mai più, benchè
ritorni
Con Agosto, e Gennar, polue-
re, e neue.*

Perche poi dal Pittore io
sia stata vestita all' vfanza
moderna, egli ne adduce la
ragione; perche se bene il
Mondo cangia sempre vi-
cende di viuere, e vestire, le

Par-

Parche nondimeno nel pro-
trahere, ò recidere le lor fila
fatali, oprano in ogni seco-
lo, ed in ogni stagione, ed in
ciascun, che viua sotto il cer-
chio Lunare, con quel modo
immutabile, che successiua-
mente v'è struggendo ogni
sfoggio, & ogni moda, che
l'umano capriccio possa in-
uenrare. E può anche dirsi,
che così io sia dipinta, acciò
si vegga, che alle Parche, al
cui potere conuien che ce-
dan vinte, a lor malgrado,
tutte l'umane Nazioni, non
manca il modo di vestirsi à
piacer loro delle spoglie me-
desime di tante genti, che
sotto varij Climi, ò adusti, ò
freddi, ò temperati, con for-
se indifferente tolgon di vita.

Il

Il color della feggia, foura
di cui sono finta fedente, è
quello appunto del quale vn
tempo fi pregiarono le quon-
dam mie morbide guancie,
voglio dir porporino; Però
che effendovn tal colore pro-
prio della Giustizia, e perciò
da' Poeti chiamato consulare
(perche gli antichi di Confuli
Romani ammantati di por-
pora conduceuano seco i
Littori, ch'eran ministri di
Giustizia, co' fasci, e colle
scuri; onde anche i Veneti
oggidì vfano ne' supremi
Tribunali questo colore)
& il federe parimente fen-
do proprio de' Giudici (af-
ferendo il Filosofo che l'in-
telletto opra più faggiamen-
te allora che le membra,

stan-

stanno in riposo) ne segue
espressamente che sedendo
le Parche come Giudici nel
proprio Foro, & operando
con sincera, cioè a dire, cieca
Giustizia, senza mirar al vol-
to, ne all'età, ne alla condi-
zione, od infima, ò sublime
d'alcun mortale, doueua
con ragione la Parca La-
chesi esser in questa guisa nel
mio senile, e direi quasi, ve-
nerabile aspetto, penelleg-
giata.

Ch'io poi, rappresentan-
do vna Parca decrepita, sij
stata figurata con le poppe
scoperte, e rileuate in modo,
che mostran pur ancora qual
che fodezza, questo è stato vn
fauore del Serenissimo Pa-
drone, che per prenderfi gio-

co

co di me sua Serua, che con motti ridicoli lo tengo in festa, s'è compiacciuto di rendermi ridicola anche in Pittura, col farmi comparire vecchia lasciua, e che pretendal forse d'auer in seno vn incentiuo per allettar, almeno nel Carneuale col beneficio della Maschera, qualche mal cauto zerbinetto. Ma quiui ancora hà ritrouato luogo il sentimento del Pittore, perche assistendo Lachesi al corso della vita, i fonti della quale son le mammelle, non era in tutto disdiceuole farle in tal forma.

Potrà ben renderui ammirati, e però farui, come disse l'Ariosto:

Stringer le labra, & inarcare le ciglia.

il vedermi le tempie coronate non d'altro, che di frondi, e di fiori d'vna ruuida zucca, mentre alle Parche altri hanno dato le corone d'oro, l'ò di argento, & altri vna ghirlanda di foli, e candidi Narcisi. Ma cesserà la marauiglia s'io dirò, che il Bellotti con molto acuto sentimento m'hà posta in capo la corona di zucca; perche essendo certissimo che l'uomo, fin che viue, tenta con ingordigia insaziabile ogni mezzo, ogni strada per auuanzarsi in ricchezze, ed onori: e che dall'altro canto le grandezze acquistate con Erculee fatiche, rapidamente, e quando me-

no

no se lo crede, giungono al fine; quindi è che a Lachesi fourastante alla vita de' razionali, conuiene ottimamente l'assegnata corona.

La Zucca che forpassa lungamente, e nell'estensione de' suoi tralci, e nella mole de' suoi frutti, ogn'altr' erba feconda, si dilata in tal guisa, che par, per così dire, che ambisca d'occupare vn'intiera campagna: e pure il di lei fasto ambizioso non dura più, che vna breue stagione; E l'uomo parimente nel desiderio d'ingrandirsi tanto s'auuanza, che vn Mondo intiero sembra ricetto troppo angusto de' suoi vasti pensieri; Ma son però così fu-

fugaci gli splendori delle da lui cotanto ambite, e sospirate grandezze, che può dir col Poeta:

*Appena vidi'l Sol, che ne
fui priuo,
E al cominciar del dì giunse
la sera.*

Facciane fede indubitata, quel picciolo Alessandro, che acquistò il titolo di Grande. Egli, che appunto era vna zucca (come narran l'istorie) dal collo torto, tanto si dilatò, tanto stese i suoi tralci, che non bastandogli lo spazio del Patrio Regno, occupò quasi tutta l'Asia, ed aspiraua à far il simile dell'Africa, e del restante dell'

B

Eu-

Europa , e d'altri Mondi ancora, se vi fossero stati . Ma quanto poi durarono queste vaste grandezze ? Quanto quelle d'vna zucca . Nel fior de gli anni , e dell'Imprese uscì di vita , e lasciò ad altri sparsi , e diuisi i frutti d'vn' ampio , e ricco, ma breuissimo Impero .

Or se voi mi chiedete per qual cagione di sei, e non più , o meno foglie sia questa mia così strana ghirlanda , Dirò che in questo numero sono simboleggiate le sei età , che appartengono a Lachesi arbitra della vita , che sono ; Infanzia , Puerizia , Adolescenza

scenza , Giouentù , Virilità , e Vecchiezza : e aggiungerò , che due di queste foglie mostrano il dritto, e quattro stanno riuoltate al rovescio , per accennare , che essendo la natura de' mortali fragile per se stessa , & inclinata al male , pochi son quelli , che nell'oprare osseruino il dritto della ragione , ma molti quelli , che deuiano dal retto , e molti anche frà questi , che non tengono d'uomini , che la sola apparenza . E questo fù il motivo , per cui Diogene sul più chiaro del giorno andaua per le strade con la Lucerna accesa , dicendo ad

B 2 al

alta voce : *Vado cercando vn uomo* : e per cui pur Esopo , ch' era saggio , e faceto , riferì al suo Padrone , che l'auuea mandato , di non auer veduto in vna stuffa publica (ou'era grande , ed actual concorso) che vn uomo solo : perche inciampando tutti in vna pietra , vn solo ebbe il giudizio di leuarla di mezzo.

Nè v'è senza mistero il trino numero de' fiori , vn de' quali impassito stà alla parte sinistra : l' altro vegeto , e aperto , in mezzo al capo : e l' terzo , per aprirsi , dal lato destro ; perche per questi fiori così disposti , figuransi le

tre

tre maniere , ò differenze del Tempo , cioè Presente , Passato , ed Auuenire . Il fiore languido , e impassito da sinistra , significa il Passato , atteseche delle cose passate , che già suanirono , altro non resta , che la sola rimembranza : e questa pure si conserua nel cuore , il quale , ancorche posto dalla Natura in mezzo il petto , pende però , e sensibilmente palpita dalla parte sinistra , come pur dall' istessa ritiene il capo vn de' ricetti , ò cellule della memoria . Il fiore aperto a mezza testa significa il Presente , il quale da chi è Sauio vien con ragione più d'ogni-

B 3

d'ogni-

d' ogn' altro apprezzato ,
perche tutte le cose dell' Au-
uenire sono incerte , e fal-
laci , alle quali non mai de-
ue posporfi la certezza del
Presente ; Onde è trito il
Prouerbio :

*Meglio oggi è l'ouo , che di-
mani il pollo .*

Il terzo fiore , che stà in at-
to d'aprirsi, denota il Tem-
po Futuro , e questo è stato
collocato a parte destra :
prima , perch'egli è quello ,
al quale i due già detti de-
uon cedere il luogo : e poi
per accennare , che quegli
uomini , a' quali non arride
lo stato, in che presentemen-
te si ritrouano, (perche come
diceua il Venosino:

Di

*Di sua sorte contento alcun
non viue.)*

fanno così gran capitale
dell'Auuenire, fondati nel-
le loro vane Iperanze, che
danno a questo scioccamen-
te la preminenza, e, come
appunto l'vccellatore scon-
figliato d'Esopo, lasciano
andar la preda copiosa ,
c'han nella rete, per aspet-
tarne vna maggiore, per-
dendo spesso il bene, che
attualmente possiedono, per
quello, ch'essi attendono,
nè verrà mai per loro. Er-
rore, in cui, trà gli altri, in-
ciampano i mal cauti Cor-
tigiani, che mentre posson
viuere assoluti Padroni, e
goderfi l'arrosto in casa,

B 4

pro-

propria , corrono a farsi
schiaui , per pascerfi di fu-
mo nelle case de gli al-
tri .

In questo istesso tralcio di
già reciso , che mi cinga le
tempie , si veggono due
picciole zucchette , vna mi-
nor dell'altra , simboli , che
dimostrano la lubricità , e
l'incerta durata dell'vmano
indiuideo , mentre tanti vi
sono , che qual fiori di prato ,
e frutti ancora acerbi , sono
recisi dal numero de' viui ,
o prima di conoscere ciò
che sia vita , o innanti che
peruengano all'età adulta ,
per poter compensare con
la desiderata propagazione
le proprie perdite .

Tie-

Tiene in mano la Par-
ca , ch'io rappresento , non
il solito fuso , ma in sua
vece vna canna , intorno a
cui vā riuolendo le sue
fila , perche , come la canna
è fragilissima , nè può som-
ministrare fermo sostegno ;
così l'vmanità per se stessa
mal atta a lungamente so-
stenerfi (quasi appoggiata
ad vna canna , non massic-
cia , ma vuota) proua di
quando in quando nel pro-
gresso incostante del pro-
prio viuere , dolorose cadu-
te .

Tre son le fila , che d'in-
torno alla canna son raggi-
rate , come a tre parimen-
te si riducono le fortune de

B s gli

gli uomini : Vno è di lana, vn d'oro, l'altro d'argento. Il primo rappresenta il Pouero, il secondo l'Eroe, il terzo il Ricco.

Il primo appar più dritto, e solleuato, ma più grosso de gli altri, per accennare, che il Pouero non auendo occasione d'ingerirsi nelle pretensioni, che più s'ambiscono da gli uomini di qualche condizione, non è aggrauato da noiosi pensieri, nè perturbato da que' dubbij, che rendono inquieta la mente altrui. La Pouertà, presso a cui non hà luogo l'ambizione, fa viuer l'uomo con quella rettitudine, che non può

può conseruarsi frà le ricchezze. Massima conosciuta, e gloriosamente praticata da' Curij, da' Fabricij, da' Focioni, e da tant'altri, da' quali l'oro, come incentiuo, e fomite di tutti i vizij, fù generosamente rifiutato. La Pouertà solleva l'animo, e l'allontana da' timori, a' quali tutti i Ricchi viuon soggetti. Era il Mondo fassopra per le Guerre Ciuili trà Cesare, e Pompeo, e pure Amicla pouero pescatore, fremendo l'armi d'ogn'intorno, viuea lontano da qualunque sospetto; ed allora che Cesare picchiava all'uscio del di lui pouero tugurio,

36
riposatamente dormina :
onde esclama Lucano , e ce-
lebra in tal guisa la condi-
zione del Pouero :

— — — *ò facoltà si-
cura*

*Della pouera vita ! ò Lari
angusti !*

*O' non ancor ben conosciuti
doni*

*De gli altri Numi ! Ed a quai
Tempi , a' quali*

*Mura accader potea , che il
cor quieto*

*Stasse , e senza timor , men-
tre la mano*

D'un Cesare picchiaua ?

Che poi il preaccennato fi-
lo di Lana paragonato a
gli altri due , sia di mag-
gior grossezza , ciò s'è fatto

ad

37
ad oggetto solamente d'in-
finuar con tale espressione ,
che i Poueri per ordinario
riescono d'ingegno molto
meno sottile , & acuto de'
Ricchi : ò perche son di cre-
ta men raffinata : ò perche
il cibo loro genera il sangue
assai men puro : ò perche
loro manca il modo d'as-
sottigliar l'ingegno con la
frequenza delle scuole , ò
con l'uso de' libri ; ò con
la pratica di persone erudite ;
ò finalmente perche se be-
ne auessero l'ingegno d'Ari-
stotile , la scarshezza però del-
la loro fortuna farebbe loro
vn grand'ostacolo per au-
uanzarsi nel concetto dell'
Vniuersale , conforme al det-

to

to approuatissimo del Sati-
rico:

*Alzan color difficilmente il
capo,*

*Al cui saper la pouertà con-
trasta.*

Il filo d'oro è posto in
mezzo a gli altri, perche
significa l'Eroe, il quale
non potendo per altro mez-
zo giungere ad esser tale,
che per quello della Virtù,
che come afferma il Sauio,
è più bella dell'oro, e con-
sistendo questa, non negli
estremi, ma nel mezzo,
per tanto questo filo è stato
posto frà la lana, e l'ar-
gento, cioè a dire trà la
Pouertà, e la Ricchezza,
perche la Virtù Eroica
ò tra.

ò trahe l'origine dall' indi-
genza, che persuade il Po-
uero d'alto spirito alle fati-
che virtuose, per le quali
non pochi di basso stato si
son veduti a conseguir il
posto d'eminenti fortune;
ò anche dall'affluenza de'
beni esterni, che sommi-
nistra il modo ad vn' ani-
mo nobile di praticar quel-
l'inclinazioni generose,
che portò seco dalla nasci-
ta. Onde viensi a conchiu-
dere, che non può vera-
mente esser Eroe, se non
colui, che è nato Pouero,
ma d'indole magnanima;
ò quel che è nato non men
Ricco di spirito, che di
fortuna: ò pur chi è nato
Pren-

40
Prencipe con talenti Rega-
li, come son quelli, che
s'ammirano nella persona
del Serenissimo mio Padro-
ne, delle di cui singolari
prerogatiue molto meglio è
il tacere, che il dirne po-
co. Questo filo però non
và tanto diritto come quel-
lo di sopra, peròche il Na-
to Grande trauià talora dal
mezzo della vera virtù, ò col
mostrarfi generoso con chi
meno lo merita, ò pure eser-
citando prodigamente la sua
per altro comendabile Li-
beralità. Quindi n'auuie-
ne, ch'ei si ritroui, in
qualche contingenza, con
lo sgrauar l'erario, così ag-
grauato, che non può esse-
re

41
re che non risenta il suo
animo grande qualche sen-
sibile mouimento, per non
poter, per il sentiero più di-
ritto, giunger al fine de' fuoi
alti pensieri.

Volete ora sapere perche
il filo d'argento sia stato
espresso più sottile, più ri-
torto, e più basso de' gli al-
tri? Ve lo dirò. Più sottile
egli è fatto, perche rap-
presentando il danaroso,
fa di mestieri che l'inge-
gno d'un tale sia sottile, e
perspicace, per conoscere i
mezzi, che possono con-
durlo a gli acquisti pretesi.
Più ritorto, e addensato,
stante che i Ricchi più de'
gli altri viuono angustati,
e più

e più soggetti alle ritorte,
 e alle torture dell' iniquo
 carnefice dell'interesse, che
 lor non lascia vn momen-
 to tranquillo, mentre non
 vuol permettere ch'abbiano
 il cuore in petto, ma nel-
 lo scrigno. Più basso final-
 mente, perche è cosa cer-
 tissima, che il Ricco auaro
 (che dello splendido, e
 cortese quì non si parla,)
 quando si tratta di guada-
 gno, s'abbassa prontamen-
 te, senza riguardo al pro-
 prio onore, a qual si voglia
 vergognosa azione. Egli,
 che è nato solamente à se-
 stesso, odia il giouare ad
 altri: Vsatratti inciuli con
 chi da lui cerca fauori, e,
 in-

intento all'auuanzare, veste
 dozinalmente: Fà per vn
 fordido risparmio, inces-
 santi fatiche: Esercita asti-
 nenze più che Monastiche:
 Fugge, quando egli è infer-
 mo, ogni medicamento per
 cui si spende; Simile in-
 tutto a quell' Opimio così
 ricco, ed auaro raccordato
 da Orazio, che voleua più
 tosto metter in contingen-
 za la propria vita, che spen-
 der poca, e vil moneta
 in vna sola orzata per ri-
 storarsi.

L'istesso filo è nel prin-
 cipio auuiticchiato intorno
 a quello di lana, e poi gli
 stà di sopra, e s'accosta a
 quel d'oro, tornando final-
 men-

mente sotto al primo ; per accennate che il principio del danaroso interessato hà per balie , e nodrici le fatiche de' poveri : e poi ch'egli è cresciuto col sudore di questi , si porta ad impinguarsi co' negozj de' Grandi . Ma resta finalmente sotto il filo del Povero , perche la maggior parte di questi tali vengono tratti dalla loro sfrenata cupidigia ad impenfate , e deplorabili giatture ; & allora conoscono superiore al loro , ed anno invidia allo stato tranquillo , che senza nebbia , che gli turbi il ferenno , viene da' poveri artigiani , e giornalieri , lietamente

mente goduto . Così auuenne à quel Cresò Rè di Lidia , che com'era il più ricco , così anche il più felice di qualunque viuente si riputaua ; che vinto al fine , preso , e condannato al fuoco da Ciro Rè di Persia , conobbe allora , e confessò per vero ciò che Solone per innanti detto gli auuea , cioè d'auer conosciuti alcuni di priuata , e plebea condizione , che la di lui primiera felicità di lungo tratto oltrepassauano , e co' quali esso aurebbe con tutta la propensione del suo animo , cangiato forte .

Tengo cinta la testa di bianca benda , comr le Parche

che figurate da gli Antichi,
però che il color bianco è
simbolo della sincerità, e
candor de' costumi, à cui
deue tenerfi, soura ogn'altro
interesse, fisso il pensiero.
Quindi i Francesi antichi
soleuano vestir le loro ve-
doue di tal colore, (che
però eran chiamate volgar-
mente le Bianche) acciò si
rammentassero di conser-
uarfi e pure, e caste. Il che
deue seruire d'esempio a gli
uomini d'esser sinceri, e
candidi nelle loro azzioni,
per meritarsi e gli encomi,
e gli applausi ne' presenti;
& vn nome immortale nel-
la posterità.

Le maniche del busto,
che

che non più si dilungano,
che a mezzo il braccio, non
solamente sono tali perche
tali le portano le Donne
d'oggi, ma perche in ef-
fe vuolsi alludere a quell'
istesso, che delle Parche
disse Catullo presso il Car-
tari nell'Imagini de' Dei an-
tichi, cioè che se bene so-
no vecchie, e di membra
tremanti, sono però nel
proseguire il lor lauoro, sem-
pre indefesse:

*E benche Vecchie sian, son
però preste*

*Con la man sempre, che le
stame finge*

In vari modi &c.

E per tanto il Pittore m'
hà voluta sbracciata, per
dar

dar à diuedere, che le mani, e la mente di chiunque desidera d'operar bene in qualunque intrapresa, deuen esser del tutto disimpedite; volendo anche moralmente accennare, che l'uomo saggio nell' azzioni di rimarco deue con ogni accuratezza allontanar da se tutte le cose, che possono impedirgli, ò ritardargli la consecuzione di quel fine d'onore, al quale ogni ben nato deue aspirare.

Il campo, ò l'ambiente; che mi circonda, è di color di piombo, che per esser metallo dedicato à Saturno, significa malinconia; e perche il corso dell'vma-

na

na vita è tale, che in essa v'è più d'apparente, che di vero: più d'ombra, che di luce: più di torbido, che di sereno: più di mestizia, che di gioia; perciò s'è usato vn tal colore per denotar l'istesso, che denota il mio volto, che in atto di dolore si vede espresso.

Tutto ciò assai più chiaro m'apparisce ne gli occhi, che sono i veri interpreti del cuore, col quale anno si stretta l'affinità, che non può questo sentir alcuna passione, ò sia dell'Irascibile, ò della Concupiscibile, che da gl'istessi patentemente non traspiri. Sono dun-

C

que

50
que dipinti torbidi, e mesti,
per accennare, che tante
sono, e tanto graui l'infe-
licità vmane, che le Par-
che medesime, tutto che
siano per natura Dee se-
uere, crudeli, inesorabili,
e come tali e da Poeti, e
da Oratori decantate, sem-
bra nulladimeno (conceda-
si ad vn celebre penello
questa Iperbole) che non
possan frenare quel compas-
siuo affetto, che nasce dal
vedere quanto si dolga vn
Pouero sfortunato, incon-
solabilmente afflitto per la
mancanza d'ogni cosa ne-
cessaria al suo viuere: Quan-
to patisca vn Ricco, espo-
sto sempre e nella roba, e
nel-

51
nella vita a mille rischi, e
di continuo oppresso da
tormentosi pensieri, ò sian
diretti a conseruare, ò pure
ad ampliare le proprie fa-
coltà: E qual martirio d'
animo prouì vn'Eroe, per
non poter sì tosto, come
vorrebbe (sia egli in Pace, ò
in Guerra) giunger al fine
de' suoi Magnanimi pensie-
ri. Onde per questi capi
(per non parlar degl' in-
fortuni deplorabili, a cui
ciascun mortale viue sog-
getto) sembra che il cuore,
non solamente dell' vomo
(che secondo Temistio è
composto di creta impasta-
ta di lagrime) ma il cuor
istesso d'vna Parca, che per

C 2 al-

52
altro è inflessibile ; venga
necessitato a palesar per gli
occhi quella compassione,
a cui ciascun di questi effica-
cemente la moue.

Resta , ch'io parli final-
mente della carta coll'iscriz-
zione appuntatami in petto
con vna spilla . Questa
carta hà voluto , e coman-
dato , che sia posta in tal
guisa in vece d'vna gioia ,
o d'vn galano , l'ingegno
acuto , e perspicace del Se-
renissimo Padrone , non so-
lamente per esprimere, con
questa improprietà di sito ,
la mia allegra , e faceta (che
dir non voglio buffonesca)
natura ; ma affine ancora
di reprimer con essa il riso,
che

53
che per altro ecciterebbe
il veder vna Vecchia in tal
foggia adornata . Perche
leggendo la scrittura , e poi
considerando attentamente
il ritratto medesimo , e ri-
flettendo con sensato discor-
so , che il fiore della Gio-
uentù è appunto vn fior di
zucca : che la fortezza , di
cui l'uomo si vanta , e for-
tezza di canna, cedente ad
ogni vento di contraria
Fortuna : che il fasto vma-
no vien finalmente ed atter-
rato , ed arato dal Tempo :
e che le neui che cadono
sul crine sciolgonsi in bre-
ue , e scendon ruinate a
rigar i sepolcri ; accaderà
a ciascuno , che de' suoi

C 3 beni

54
beni (siano di corpo ,
d'animo , ò di Fortuna)
troppo si pregia , ciò che
accade al Pauone , mentre
dalla bellezza delle piume
superbamente spiegate , a'
piedi fozzi , eruuidi volge
lo sguardo.

Ed ecco omai compita
l'esposizione de' sentimen-
ti morali , che contengon-
le parti , che m'anno dato
l'essere sù questa tela : Se
à voi par ch'abbia dette
molte cose fouerchianti le
mete del mio genio ridicolo
lo , e del mio rozo inten-
dimento , non vi paia mi-
racolo , perche anche nelle
scene i personaggi mimici
fanno nell'occorrenze le
par-

55
parti graui: e i Papagalli am-
maestrati parlan tal volta
da Dottori .

IL FINE.

L'AUTORE

Al Nobile Signor

PIETRO DE' BELLOTI

Che al viuo lo ritrasse.

SONETTO.

E Pur miro, e non sogno, in lini espresso
 Dell'Indiuiduo mio viuo il sembiante;
 E pur veggio il mio spirto in lui spirante,
 E credendol me stesso, oblio me stesso.

Nè sò s'io, che in me vissi, hor viua in esso:
 O' si riparta in due l'alma animante:
 O' a pura forma in vn medesimo istante
 Starà vnita à due salme hor sia concesso.

Tue, BELLOTTI, son l'opre; e à me comparte
 L'esser sì viuo il tuo color vitale, (te.
 Che il merto al Genitor toglie in gran par-

Vita il Padre mi diè caduca, e fràle,
 Ch'opra fù di Natura: Or mi dà l'Arte
 Del tuo industre penel vita immortale.

Imprimatur

Fr. Io. Thomas Rouetta
Inq. General. Venet.

Gio: Battista Nicolosi Seg.

Chlorophyllum Nitrosum 222

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE